

Oggi la pagina delle «ore libere»

L'Unità del lunedì

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

2000 attentati e 415 morti saranno imputati a Salan

A pagina 8

A pagina 10

Per la tregua nucleare e per il disarmo

Tre chilometri di corteo per le vie di Cagliari

Il prof. Capitini: «Il popolo sardo è tra i primi a muoversi» - Lo scrittore Dessì «Mi auguro che questa manifestazione segni anche per la Sardegna una nuova era di pace e di progresso»



CAGLIARI — I diecimila partecipanti alla «Marcia della pace» sfilano per le vie della città (Telefoto)

Dalla nostra redazione
CAGLIARI, 13. La marcia regionale della pace, che si è svolta stamane a Cagliari, ha rappresentato un avvenimento veramente indimenticabile. Il capoluogo della regione ha assunto l'aspetto delle giornate memorabili scritte, manifesti, volantini indicavano il punto di partenza della marcia. Impressionante lo spettacolo della folla. Mezzi di tutti i generi hanno condotto in città le delegazioni di centinaia di comuni della Sardegna: ministri, pastori, contadini, intellettuali, studenti, donne. Il quadro che componevano, completato dalla visione di bandiere iridee e dai cartelli dai mille slogan pacifisti, era pieno di colori, vivacissimo. Questa espressione non traggia in inganno: non si è trattato di un incontro folcloristico. Al contrario, mai si era vista a Cagliari una manifestazione tanto ordinata, solenne, compatta e ad un tempo entusiasta. Il prof. Aldo Capitini ha trovato una bellissima definizione della «marcia»: «Finite le mobilitazioni per la guerra, nel mondo cominciano le mobilitazioni per la pace, e il popolo sardo è tra i primi a muoversi per far prevalere quello che è il più grande ideale dell'uomo».



CAGLIARI — Il comitato organizzatore apre l'imponente corteo. Si notano il professor Andrea Gaggero (in seconda fila), lo scrittore Giuseppe Dessì, il prof. Capitini, l'on. Mario Berlinguer, il prof. Cases, la prof.ssa Angiola Massucco Costa, il prof. Buccellato (Telefoto)

Descrivendo le sue impressioni sulla folla dei marciatori e sulla risonanza che ha avuto la manifestazione tra i più larghi strati della popolazione cagliaritano, lo scrittore Giuseppe Dessì ha colto due aspetti efficacissimi: «Ho visto nel corteo vecchi che hanno partecipato alla prima guerra mondiale e un bimbo di pochi mesi su una carrozella, un bimbo che spera non partecipi a nessuna guerra. Una donna del popolo, in via S. Giovanni, uscendo dalla chiesa parrocchiale si è fatta il segno della croce alla vista dei marciatori. Ognuno esprime come può i propri sentimenti: questa donna è rimasta colpita dalla parola pace ed ha formulato una preghiera. Anche ella ha recato un contributo alla lotta contro la guerra. Mi auguro che questa manifestazione segni anche per la Sardegna una nuova era di pace e di progresso».

Nelle file falangiste Confusione a Madrid

MADRID, 13. A nove giorni dalla proclamazione dello «statu quo» nelle Province del nord, gli scoppi dei manifesti di confusione negli ambienti ufficiali di Madrid. Dopo che la paura ha consigliato Franco a non abbandonare Madrid, si avverte un profondo disagio tra le stesse file franchiste. Intanto il governo insiste nel tentativo di far credere ai cittadini che gli scoppi siano un'oscura manovra di comunisti e socialisti di Bologna; sono partiti per la Spagna per «mantenere viva» l'agitazione operaia.

Un altro comizio ha tenuto a Bologna, il compagno on. Giorgio Amendola, a conclusione della riunione dei comitati direttivi delle sezioni. Diamo i resoconti in nona pagina.

I comizi elettorali del PCI

Numerose manifestazioni hanno tenuto ieri il nostro Partito nei centri interessati alla competizione elettorale del 10 giugno, ed in altre città. A Roma, nel corso di un comizio elettorale, ha preso la parola il compagno on. Luigi Longo. A Napoli, in piazza Matteotti, hanno parlato i compagni on. Massimo Carprara, capoluogo del PCI per le elezioni nel capoluogo campano e il senatore Mauro Scoccimarro.

Al Consiglio della Fiom Santi chiede la requisizione della Borletti

Dalla nostra redazione
MILANO, 13. «Ciò che chiediamo al comune di Milano è un atto politico che sanzioni l'illegittimità dell'atto compiuto da Borletti, un atto di sanzione contro metodi che devono essere banditi da Milano democratica». Questo ha detto stamane al «Teatro Nuovo» Fernando Santi, segretario generale aggiunto della CGIL, a conclusione dei lavori del Consiglio nazionale della Fiom, parlando ai delegati e al pubblico che greminavano la sala. L'esortazione a requisire la Borletti, come risposta democratica alla serrata, è venuta da più voci. È venuta da un operaio della Borletti, che guidava la delegazione presentatasi sul palco del «Nuovo», a testimoniare l'aspra lotta dei metallurgici milanesi; è stata ripresa da Sacchi, responsabile della Fiom di Milano; ed è stata riaffermata mille da Santi.

La battaglia contrattuale dei metallurgici è praticamente in atto. Il Consiglio generale della Fiom — ha affermato il segretario generale Boni — assume la lotta dei metallurgici della Borletti, della Triplex e della Sisma-Edison, come la lotta di tutta la categoria. La battaglia parte quindi dalla tendopoli eretta davanti alla fabbrica del vicepresidente della Confindustria, nonché presidente degli industriali metalmeccanici, parte dalla Triplex e dalla Sisma di Novara. Ha la sua base in una piattaforma avanzata, per certi aspetti storica, come la rivendicazione della settimana corta di 40 ore — piattaforma definita dal Consiglio nazionale della Fiom — ma prende le mosse da una posizione di contrasto politico, sorto in seguito all'atto illegittimo, incostituzionale, compiuto da Borletti.

Il compagno Sacchi ha del resto messo bene in evidenza, il carattere politico della serrata di Borletti, il quale ha voluto lanciare una direttiva a tutto il padronato, alla vigilia della lotta contrattuale, per mantenere nelle fabbriche il dispotismo di marca fascista sfruttando una determinata situazione politica. Ecco perché il Comune deve intervenire più decisamente, decretando la requisizione, ecco perché anche il governo è chiamato a intervenire più decisamente, non solo per madri della polizia davanti ai cancelli della Borletti, ma per costringere a rispettare la legalità costituzionale, a padroni come Borletti. Dal canto suo, il sindacato unitario è pronto a chiamare allo scoperto tutti i metallurgici milanesi.



BRUXELLES, 13. — Gli azzurri, sempre superiori sul piano atletico e per dominio di gioco, hanno conquistato a Bruxelles contro il Belgio, una bella vittoria, mettendo a segno tre reti con Menichelli e Altafini (2), subendone una (Van Hims). Salvo qualche lieve ritocco la formazione che ha battuto le «furie rosse» dovrebbe essere quella base per il Cile. Nella telefoto: Salvatore protegge Maffei da un'immersione degli attaccanti belgi.

Pronta la squadra per il Cile

Trionfo azzurro contro il Belgio

BRUXELLES, 13. — Gli azzurri, sempre superiori sul piano atletico e per dominio di gioco, hanno conquistato a Bruxelles contro il Belgio, una bella vittoria, mettendo a segno tre reti con Menichelli e Altafini (2), subendone una (Van Hims). Salvo qualche lieve ritocco la formazione che ha battuto le «furie rosse» dovrebbe essere quella base per il Cile. Nella telefoto: Salvatore protegge Maffei da un'immersione degli attaccanti belgi.

Provocazione USA nel sud-est asiatico

Imminente sbarco in Thailandia

WASHINGTON, 13. La gravità dell'intervento americano nel sud-est asiatico si precisa di ora in ora. Mentre a Washington si è svolta un'altra riunione di emergenza alla Casa Bianca sotto la presidenza di Kennedy, tornato espressamente dal «work-end», si è appreso che le truppe americane si apprestano a sbarcare in Thailandia. Si tratta di due mila marinai che si trovano a bordo dell'unità della Flotta in rotta verso il golfo del Siam. Tra le unità si trovano la grande portaerei «Walley Forge» e altre due portaerei d'attacco. Inoltre anche le basi americane nell'isola di Okinawa sono state poste in stato d'allerta. Tutti i permessi dei 15.000 uomini della terza divisione di marinai sono stati sospesi. Mille uomini sono già stati designati per la partenza.

Il gendarme all'opera

A nessuno può e deve sfuggire la gravità del nuovo atto compiuto dal governo americano, che si sforza ancora una volta di creare intorno alla questione del Laos uno stato di tensione e di allarme. Lo «stato di allarme» in alcune basi del Pacifico e l'ordine impartito alla VII Flotta di raggiungere le acque del sud-est asiatico confermano che il governo americano non intende recedere d'un sol pollice dalla parte, che s'è data, di gendarme mondiale dell'imperialismo e del colonialismo, e cerca anzi di approfittare d'ogni occasione per sottolinearla e riproporla come un elemento costante della situazione internazionale. Finché non sarà chiaro a tutte le forze politiche democratiche che agiscono nel nostro paese, che questa è una delle fonti principali di minacce per la pace e uno dei principali impedimenti alla distensione, al disarmo e alla coesistenza pacifica, tutta la loro azione di politica estera ne sarà viziata e ogni loro proposta di agire non ch'esse in favore della pacificazione, l'esigenza di chiamare le cose con il proprio nome e di non far dimenticare tutte le vacillazioni nella notte della cosiddetta «logica dei due blocchi», e infatti dei due blocchi, è un fatto che mai sottolineato come urgente dai nostri atti della politica americana, ai quali ora s'aggiunge questo tentativo di insabbiamento della questione laotiana. Perciò è inaccettabile la posizione assunta dal compagno Nenni nel suo articolo di ieri sull'«Avanti!», dove si cerca di presentare

la ripresa e la continuazione degli esperimenti atomici americani nel Pacifico quasi come... un'imputatura inutile, ma, in fondo, da non drammatizzare. Ora è vero che ci sono oggi nei rapporti americano-sovietici anche elementi distensivi, e di questi il viaggio del capo dell'ufficio stampa di Kennedy a Mosca, e l'accoglienza cordiale riservatagli da Krusciov, costituisce una testimonianza. Ma proprio perciò è grave non «l'imputatura», ma la fredda determinazione con cui il governo americano sta dando corso alle esplosioni di ordigni termonucleari nel Pacifico, così come è grave la reazione spropositata di Washington messa in atto in seguito ad alcuni episodi di guerriglia locale nel Laos. Tanto più che anche per il Laos esiste una sede internazionale, la Commissione dei quattordici per il regolamento delle questioni della penisola indocinese, presieduta da britannici e da sovietici, dove tutti i fatti nuovi che in quella parte del mondo si verificano potrebbero e dovrebbero essere oggetto di trattativa. Ma appunto, è alla trattativa seria e specialmente alle conclusioni concrete possibili della trattativa che il governo americano ha mostrato fino a questo momento di rifiutarsi per la tregua nucleare come per il Laos, come per tutto ciò che potrebbe e dovrebbe metterlo in condizioni di rinunciare, anche in parte, al suo ruolo di gendarme mondiale della reazione.

Giuseppe Podda (segue in ultima pagina)

Domani il terzo servizio del nostro inviato in Spagna Paolo Spriano.

Diamo i resoconti in nona pagina.